

INTERROGATORIO del 6 agosto 1984 ore 9,30

450114

Successivamente il 6.8.1984, ore 9.30 in Roma, davanti al G.I., dott. G. Falcone, e' nuovamente comparso l'imputato Tommaso Buscetta.

E' presente il P.M., dott. Vincenzo Geraci

A.D.R.

Circa Pietro Torretta, posso dire che quest'ultimo era il capo della famiglia di Uditore, facente parte del mandamento di Salvatore Manno.

Un giorno, due della famiglia di Angelo La Barbera, di cui per ora non ricordo il nome, vennero attirati in un tranello a casa del Torretta.

L'intenzione di quest'ultimo era di farli sopprimere dai suoi fidi e di farli scomparire,

450111

in modo che di tale sparizione il La Barbera desse carico alla Commissione, cosi' creando un ulteriore motivo di attrito.

Senonche', accadde che i due giovani cercarono di fuggire ed uno dei due, anzi, si lancio' dal balcone di casa Torretta; pertanto, fu giocoforza per i sicari di quest'ultimo sopprimere i due in modo plateale, a colpi d'arma da fuoco.

In conseguenza di tale evento il Torretta venne arrestato e, poi, condannato, credo a trentanni di reclusione.

Comunque, il suo gesto, compiuto all'insaputa e alle spalle della Commissione, porto' tutti a ritenere che il Torretta fosse un traditore ed agisse per proprio conto e per fini personali, cosi' attirandosi l'inimicizia di La Barbera e dei suoi avversari.

Nulla ho mai saputo circa gli autori ed i moventi della sparizione del giornalista Mauro de Mauro.

Negli ambienti mafiosi, anche i piu' qualificati, tutti mostravano di non saperne

450111

450115

nulla ed era comune convinzione che la mafia non c'entrasse per nulla in tale fatto.

Faccio presente che all'interno della mafia le notizie circa fatti concernenti la mafia stessa -anche i piu' segreti- prima o poi trapelano e su De Mauro non e' mai trapelato nulla; anzi costituiva motivo di stupore per noi la sparizione del giornalista, la cui attivita' certamente non inpensieriva la mafia.

Poiche' la S.V. me ne fa' richiesta, escludo decisamente che nel nostro ambiente sia stata mai accomunata la sparizione di De Mauro con l'omicidio Scaglione. Ed infine, vorrei far presente che l'epoca della sparizione di De Mauro (1970) era quella in cui le organizzazioni mafiose cominciavano appena a ricostituirsi; e le stesse non avrebbero avuto la forza di compiere un gesto tanto grave, per giunta in quel momento tanto delicato.

Rammento che in quell'epoca vi era il triumvirato Riina-Bontate-Badalamenti e che se il delitto fosse stato commesso su mandato di alcuno di essi, certamente prima o dopo lo avrei saputo.

Tutte le volte che mi e' capitato di sentire discorsi su De Mauro ho notato nei miei interlocutori assoluta ignoranza sull'argomento e segni di meraviglia per l'accaduto.

Se mai non ricordo, si collegava il nome di De Mauro, in via ipotetica, con la morte di un politico italiano, credo che si chiamasse Enrico Mattei, deceduto in un incidente aereo.

Come ho gia' avuto modo precisare alla S.V., nel mio ambiente non si fanno mai domande, ma l'interlocutore quando lo ritiene, ti fa' capire, con una frase, con un cenno del capo ed anche con un sorriso, da dove proviene la mano in ordinati a determinate vicende.

Per De Mauro non vi e' mai stato nulla di tutto questo.

A.D.R.

I nomi di Buttafuoco e di Guarrasi non mi dicono nulla.

A.D.R.

Nulla mi risulta sull'omicidio del giornalista Mario Francese.

Non si e' trattato di un fatto rilevante, debbo ritenere, poiche' mai nessuno me ne ha parlato.

A.D.R.

450116

Circa l'omicidio dell'agente Cappiello, debbo dire che io mi trovavo all'Ucciardone quando furono arrestati coloro che erano ritenuti responsabili di tale fatto di sangue, di essi, in particolare, ricordo certo Davi', i fratelli Micalizzi e Gaspare Mutolo.

In carcere si sapeva, e gli interessati lo avevano fatto capire, che ad uccidere il Cappiello era stata la famiglia di Rosario Riccobono, nel cui territorio era avvenuto l'omicidio, e che esecutori materiali erano stati lo stesso Rosario Riccobono ed uno dei Micalizzi e precisamente il fratello del futuro genero del Riccobono; il Mutolo, invece, non aveva partecipato, perche' ricoverato in ospedale per ernia del disco.

450117

Mi permetto di rappresentare ancora una volta alla S.V. che queste notizie hanno valore di verita' assoluta.

In seno all'organizzazione mafiosa, non avviene mai che si narrino per filo e per segno la modalita' di un determinato fatto criminoso; e' sufficiente, e non bisogna demandare altro,

150114

che si faccia capire, anche col silenzio, di esserne autore.

E cio', appunto, e' avvenuto nella vicenda dell'omicidio Cappiello che, se mal non ricordo, trova la sua causale in una vicenda estorsiva riguardante la famiglia Riccobono.

Mi rendo conto di esprimere concetti che sono difficili da comprendere da parte di chi non solo non e' mafioso, ma neanche e' siciliano.

Tuttavia, debbo sottolineare che fra di noi basta un gesto, uno sguardo, un ammiccamento per comprendere appieno quanto e' avvenuto e per sapere, di conseguenza, come comportarci di fronte agli organi inquirenti.

Tanto per fare un esempio banale, se due malviventi vengano fermati con una pistola rinvenuta a bordo di un'autovettura, e' sufficiente un'intesa fra i due anche solo con losgurado, per cui uno di essi dira' di non sapere nulla della pistola, mentre l'altro si accollera' la responsabilita' del porto dell'arma.

4450418

Un altro esempio puo' essere il seguente: se vengono arrestati alcuni uomini d'onore appartenenti alla stessa famiglia mafiosa per un determinato crimine ed uno di essi dice ad un altro uomo d'onore la frase "ni consumammu (ci siamo rovinat)" tale espressione significa non soltanto ammissione di responsabilita' individuale ma anche riferibilita' del crimine stesso alla famiglia in questione.

Diverso sarebbe il comportamento, anche se sempre espresso in termini lapidari, ove la famiglia od il singolo uomo d'onore fosse estraneo alla vicenda<sup>9</sup>

Pertanto, quando, come ho gia' riferito, Gerlando Alberti si mostrava irritato nei confronti del capo famiglia, Pippo Calo', perche' lo aveva messo nei guai con l'omicidio Scaglione, mi faceva capire, in modi precisi ed inequivocabili, da un lato, la sua estraneita' al fatto di sangue e, dall'altro, la sicura responsabilita' di Pippo Calo'.

A questo punto, quanto avevo appreso mi doveva bastare e un insistere sull'argomento da parte mia avrebbe significato disdicevole

Vce 1247.119

- Pag. 161 -

450118

curiosita' e mi avrebbe fatto guardare perfino con sospetto.

A.D.R.

L'arresto di un uomo di onore e la sua detenzione non produce in alcun modo - a meno che non vi siano motivi per "posarlo" e di cio' egli sia informato - la cessazione dell'appartenenza alla famiglia ed all'organizzazione mafiosa in genere. 450119  
Ovviamente, vengono mantenuti i rapporti coll'esterno attraverso miriadi di canali ma vi e' un fatto da puntualizzare.

Quando viene arrestato un capo, la direzione della famiglia viene assunta dal suo vice che, poi, gli rendera' conto del proprio operato al momento della dimissione dal carcere.

Intendo dire, che il capo, quando e' in carcere, non puo' piu' impartire ordini perentori ma far pervenire all'esterno i suoi punti di vista ed i suoi desideri, che vengono valutati dal vice il quale, sulla base della valutazione della situazione, decidera' se attuare o meno gli inviti del capo.

450119

Quindi, il solo fatto di non avere posto in esecuzione la richiesta di commissione di un determinato crimine non costituisce alcuna mancanza ove il vice dimostri che la situazione contingente non ne consigliava l'attuazione.

Rappresento, altresì, che all'interno delle carceri e, in particolare all'Ucciardone l'effettivo isolamento dei detenuti e' praticamente inesistente e si ha sempre modo di potere mantenere contatti coi detenuti non isolati e, attraverso essi, col mondo esterno.

A.D.R.

Circa l'omicidio del m.llo Buonincontro, nulla mi risulta.

Quando e' avvenuto tale fatto di sangue io ero stato trasferito a Cuneo da piu' di un anno.

Posso dire solo che il predetto sottufficiale era incorruttibile e viveva in funzione delle sue mansioni.

450120

Fra me ed il predetto si erano instaurati ottimi rapporti ed il Buonincontro spesso faceva ricorso al mio buon senso perche' eliminassi motivi di attrito all'interno del carcere,

1  
A50120

mentre io mi rivolgevo a lui per esprimergli le legittime richieste dei detenuti che egli esaudiva, ove possibile.

A.D.R.

Ai miei tempi vi era divieto assoluto di evadere e' cio' per una sorta di solidarieta' verso gli altri detenuti rimasti in carcere, che avrebbero subito inevitabili conseguenze, in tema di inasprimento del regime carcerario dalla evasione. Inoltre, appunto per evitare tale inasprimento, era vietato che detenuti, fra i quali vi erano motivi di ruggine, cercassero di risolvere con la violenza i loro dissidi durante la detenzione.

A.D.R.

Durante la mia permanenza in carcere, i rapporti tra i mafiosi ed i terroristi erano di assoluta estraneita' e perfino di antipatia.

Anzi, vi era l'ordine per noi di evitare in tutti i modi che i terroristi ponessero in essere manifestazione di protesta all'interno delle carceri.

E debbo dire che la malvivenza comune seguiva gli ordine dei mafiosi.

1  
450121

A.D.R.

Ai miei tempi, la simulazione della pazzia, da parte dell'uomo d'onore raggiunto da prove per i fatti in ordine ai quali era stato arrestato, era titolo di demerito poiche' significava non sapere assumere la responsabilita' delle proprie azioni.

A.D.R.

Ho sentito parlare di Calo' Vizzini e di Genco Russo, anche se non li ho mai conosciuti.

Costoro non occupavano alcun posto particolare nell'organizzazione mafiosa, ma erano autorevoli personaggi (che io sappia, non erano nemmeno capi famiglia), i quali erano dotati di grande ascendente per le loro qualita' personali, per cui si ricorreva ad essi in quanto in grado di dare saggi suggerimenti per dirimere questioni di un certo rilievo.

Su di essi non so altro.

A.D.R.

Tutto quello che so su Michele Sindona l'ho appreso da Stefano Bontate; ed e' ben poco.

A questo punto, si rinvia l'interrogatorio alle ore 15 di oggi. Sono le ore 12.30

1  
450122

L.C.S.

INTERROGATORIO del 6 agosto 1984 ore 15,00

Successivamente, il 6.8.1984, ore 15, davanti al G.I., dott. G. Falcone, in Roma, e' nuovamente comparso Tommaso Buscetta.

E' presente il P.M., dott. V. Geraci.

A.D.R.

Ho appreso che durante la sua permanenza a Palermo, Michele Sindona si era incontrato con Stefano Bontate e con Salvatore Inzerillo.

Cio' mi e' stato riferito direttamente dal Bontate, il quale ha liquidato l'argomento con poche battute, dicendomi che il Sindona era un pezzo che chiedeva che essi lo aiutassero nella sollevazione armata della Sicilia o meglio in una rivoluzione.

Il Bontate, poiche' ne' egli ne' Inzerillo avevano interesse al proposito, preferi' troncare ogni rapporto col Sindona.

A.D.R.

450122

La S.V. mi chiese di riferire quanto e' a mia conoscenza sulle persone che ho indicato come uomini d'onore; al riguardo, posso dire quanto segue.

Famiglia di Termini Imerese

So che il capo e' Pino Gaeta, sul quale ho riferito l'episodio concernente mio nipote Insaranco.

Null'altro potrei dire sul predetto ne' sui componenti della sua famiglia.

Mi preme precisare che ciascun uomo di onore conosce soprattutto i membri della sua famiglia e quelli delle altre famiglie su cui, via via, acquisisce notizie. Anzi, originariamente, prima di nominare un nuovo uomo d'onore si informavano i capi delle altre famiglie affinche' comunicassero se vi erano motivi ostativi alla nomina stessa.

In siffatta maniera si veniva a conoscenza dei nuovi membri, man mano che venivano nominati.

Tale prassi, col decorso del tempo, e' stata sempre meno osservata e, in particolare,

450123

450423

la famiglia dei Corleonesi non comunica a nessuno, ne' presenta alle altre famiglie i nuovi membri, pertanto, sono in grado di dire che nessuno, nemmeno gli alleati piu stretti, conosce la consistenza della famiglia di Corleone.

-Le altre famiglie sono meno riservate di quella dei Corleonesi-

Va precisato, altresì, che, quando un uomo d'onore ha bisogno di contattare il capo o membri di altre famiglie, si rivolge al capo della propria, il quale lo pone in contatto per mezzo di un membro della famiglia che conosca entrambe le parti.

In siffatta maniera, viene assicurato un sistema molto efficace per assicurare la segretezza maggiore delle famiglie mafiose; infatti, i rapporti di conoscenza vengono limitati all'essenziale e si sa ben poco delle altre famiglie.

#### Famiglia di Caccamo

So soltanto che fino agli anni sessanta il capo era Giuseppe Panzeca, membro fra i piu' autorevoli della Commissione.

1450124

Famiglia di Casteldaccia

Come ho detto, il capo era Giuseppe Panno.

Ho avuto riferito, non so se da Antonio Salamone e da Badalamenti (ma credo piu' dal primo), che Stefano Bontate era molto addolorato per la scomparsa del Panno e che aveva investito la commissione per accertare autori e moventi di tale sparizione; la commissione non era approdata a nulla e, secondo Bontate, si trattava di un comportamento ambiguo dei suoi avversari che erano, invece, ben a conoscenza di tutto ed anzi i responsabili della soppressione del Panno.

Famiglia di Bagheria

Nel passato, capo famiglia era Mineo Antonino, sul quale non saprei riferire altri particolari.

'Ho appreso da Stefano Bontate e dagli altri miei interlocutori, che si esprimevano in termini di certezza, che, verso il 1975, il Mineo fu sostituito da un altro capo e, poi, nel 1979, da un certo Greco, mingherlino, di circa trentanni, parente originario o acquisito di Greco Michele il quale ne aveva caldeggiato la nomina.

150124

A questo punto, riordinati meglio i miei ricordi, debbo far presente quanto segue: Mineo Antonino faceva parte della commissione prima del 1960 e, successivamente, il posto di capo mandamento fu assegnato a Giuseppe Panno.

Quando quest'ultimo, nel 1969 credo, venne dimesso dal carcere, rifiuto' di continuare ad occuparsi di cose di mafia; ignoro se e chi ne abbia preso il posto in seno alla commissione.

150125

E'certo, pero', che, quando il Greco divenne capo famiglia di Bagheria, prese posto anche in seno alla commissione come capo mandamento. La famiglia di Bagheria, secondo quanto riferitomi da Gaetano Badalamenti, e' molto legata a Bernardo Provenzano che, a dire del Badalamenti, troverebbe rifugio ed ospitalita' a Bagheria, oltre che a Cinisi, come ho gia' detto.

Della famiglia di Bagheria ho conosciuto soltanto Tommaso Scaduto, il quale e' stato detenuto in carcere con me all'Ucciardone verso il 1975; se mal non ricordo, lo Scaduto era detenuto per sofisticazione di vino, a disposizione dell'Autorita' Giudiziaria di una citta' del nord.

450125

Famiglia di Villabate

Della famiglia in questione conoscevo soltanto Di Peri Giovanni, il quale era stato oggetto, nel 1963, di un attentato dinamitardo, nel quale aveva perso la vita un passante; si trattava di un'autovettura, nella quale era contenuto un ordigno esplosivo.

Ignoro se il Di Peri sia vivo e se faccia parte ancora della famiglia.

Io non l'ho mai incontrato e so che la bomba era stata collocata da Michele Cavatoio, o dai suoi complici, per farne ricadere la colpa su Angelo La Barbera e per richiamare l'attenzione della Polizia sul Di Peri, che io non ho mai personalmente conosciuto.

Attualmente, come ho già detto e come mi è stato riferito da G. Badalamenti e da Antonio Salamone, il capo famiglia è Salvatore Montalto, in premio del suo tradimento di Salvatore Inzerillo.

Anzi, in tale circostanza è stata infranta una delle regole più ferree della mafia e, cioè, che l'uomo d'onore non può cambiare famiglia per nessun motivo.

450125

150126

Io stesso, essendo nato in Via Oreto, ero stato richiesto piu' volte e pressantemente da Stefano Bontate, nella cui giurisdizione (S. Maria di Gesu') ricade la Via Oreto.

Ma Pippo Calo', della cui famiglia (Porta Nuova) io facevo parte, si e' opposto sempre e vittoriosamente al mio passaggio alla famiglia del Bontate.

Spontaneamente soggiunge: debbo riferire due cose di cui mi sono ricordato adesso e prego la S.V. di voler scusare se il mio racconto non e' organico, data l'enorme cangeria di fatti e di avvenimenti che, man mano, ritornano alla mia memoria.

La prima cosa che vorrei dire e che prego di tenere bene a mente e' che, quanto viene riferito da un uomo d'onore alla presenza di almeno due altri uomini d'onore, deve essere sempre la verita'.

Chi infrange questa regola, dato che ha la facolta' di non parlare, e' passibile di pena gravissima e perfino della morte.

In tal caso, l'uomo d'onore che infrange tale regola viene chiamato "tragediaturi".

150127

Ecco perche' quando io parlo di fatti appresi non per scienza diretta, ma per essermi stati riferiti da altri uomini d'onore mi esprimo ugualmente in termini di certezza.

Debbo precisare ancora che tale regola, ovviamente, vale anche nei discorsi fra due soli uomini d'onore; pero', non essendovi un terzo che possa confermare se una determinata frase e' stata detta o meno, resta la parola di due uomini di onore, in astratto entrambi credibili fino a prova contraria.

Tuttavia, in questa seconda ipotesi, e' in facolta' del capo famiglia di approfondire la questione e di stabilire chi dei due uomini d'onore sia piu' attendibile.

Quando i discorsi avvengono fra uomini d'onore appartenenti a famiglie diverse la questione diventa piu' complicata, perche' e' umano che ciascun capo famiglia tenda a proteggere il proprio affiliato.

Tali questioni perfino possono essere portate in commissione.

In genere, e' buona regola di astenersi dal parlare con uomini d'onore di famiglia

450124

diversa dalla propria, quando si e' soli e vi  
puo' essere l'eventualita' di una non perfetta  
lealta' del proprio interlocutore.

La seconda cosa che volevo dire riguarda i  
motivi del contrasto fra Calcedonio Di Pisa e i  
La Barbera.

Anselmo Rosario, membro della famiglia di  
Porta Nuova, si era invaghito della sorella di  
Raffaele Spina, membro della famiglia della  
Noce; quest'ultimo, pero', era contrario alle  
nozze perche' l'Anselmo era di umili origini.

450123

A questo punto, su consiglio della  
famiglia di Porta Nuova e mio personale,  
l'Anselmo si involo' con la sorella dello Spina  
e quest'ultimo, pertanto, sia pure a malincuore,  
dovette acconsentire alle nozze.

Successivamente, Calcedonio Di Pisa, capo  
famiglia della Noce, reclamo' il passaggio  
dell'Anselmo alla propria famiglia, sulla base  
del nuovo rapporto di affinita' e della dimora  
dell'Anselmo alla Noce.

La famiglia di Porta Nuova si oppose in  
virtu' dal principio di cui ho detto e Salvatore

150128

La Barbera, capo mandamento, sosteneva, in seno alla commissione, le buone ragioni della famiglia Porta Nuova.

Questo e non altri era l'apparente dissenso fra La Barbera e Calcedonio Di Pisa, come tale pienamente dirimibile senza spargimento di sangue.

Quando, pertanto, Calcedonio Di Pisa fu ucciso da Michele Cavataio, si ritenne da parte della commissione che gli ispiratori fossero stati i La Barbera per proteggere la famiglia di Porta Nuova.

Ecco perche', come ho gia' riferito, questa famiglia e' stata disciolta, mentre l'Anselmo venne aggregato alla famiglia della Noce.

I veri motivi del dissenso fra i La Barbera ed il resto della commissione sono stati ben altri e li ho gia' compiutamente riferiti.

In buona sostanza, il contrasto di fondo tra i La Barbera, da un lato, Troia, Matranga e Manno, dall'altro, verteva sul potere che ogni giorno di piu' i giovani andavano acquisendo in seno alla commissione.

150128

450129

Del resto, la pretesa dei La Barbera che i predetti vecchi capi mandamento non rivestissero contemporaneamente la carica di capo famiglia, non era altro che un espediente per far si' che diminuisse il potere degli stessi.

Quando Calcedonio Di Pisa venne ucciso da Michele Cavataio, si attribui' la responsabilita' dell'omicidio ai La Barbera, non perche' il Di Pisa fosse contrario alle tesi dei La Barbera (infatti, in seno alla commissione era ben noto che il Di Pisa stava cedendo ad altri la carica di capo famiglia della Noce), bensì in relazione alla questione Anselmo.

Sul primo punto, infatti, nessuno avrebbe potuto attribuire ai La Barbera la responsabilita' dell'omicidio, dato che il Di Pisa aveva già praticamente acceduto alle loro richieste e non vi era, quindi, alcun motivo perche' venisse ucciso. L'astuzia, invece, del Cavataio, d'accordo con Manno, Matranga e Troia, fu di uccidere il Di Pisa, nel momento in cui, essendo aperta la questione Anselmo si pensava che la colpa di cio' era da attribuire ai La Barbera.

Ed infatti, oltre alla soppressione del capo mandamento, Salvatore La Barbera ne derivò la punizione dello scioglimento della famiglia di Porta Nuova e l'aggregazione di Rosario Anselmo a quella della Noce.

A.D.R.

Ritornando a Salvatore Montalto, faccio presente che io lo frequentai, credo intorno al 1965, a New York per circa un anno; anzi, ricordo che lavoravamo per la stessa impresa di costruzioni, come manovali muratori.

Tuttora sono per me inspiegabili i motivi per cui il Montalto sia emigrato negli U.S.A., dato che non era ricercato e assumeva di essere un agiato proprietario terriero a Villabate.

Non credo e, comunque, non mi risulta che in quel periodo egli fosse uomo d'onore.

Lo rividi a Palermo, dove mi ero rifugiato dopo di essermi allontanato da Torino e ricordo che stava spesso in compagnia di Salvatore Inzerillo, che me lo presentò come uomo d'onore della sua famiglia (Passo di Rigano).

Appresi dall'Inzerillo che il Montalto gli stava molto vicino (aveva perfino costruito una

450130

villa accanto alla sua), ma che egli aveva il sospetto, purtroppo non suffragato dalle prove, che fosse uno degli autori dell'omicidio del Di Cristina.

L'Inzerillo, come ho già accennato, dava il significato di sfregio contro di lui, sia all'uccisione del Di Cristina, sia al rinvenimento della vettura, usata dagli assassini, nel suo territorio.

450131

Ribadisco di escludere categoricamente che, sia Inzerillo, sia Bontate possano avere ucciso il Di Cristina, al quale da lunghissimo tempo erano legati da amicizia fraterna.

Inoltre, se vi fosse stato uno screzio tra loro, io certamente l'avrei saputo.

Preciso, per amore di verità, che l'amicizia del Di Cristina era soprattutto con Bontate anche se erano saldi i legami con Inzerillo.

Famiglia di S. Maria di Gesù'

Stefano Bontate ne era capo, fin dall'età di ventanni, anche in vita di suo padre, Paolino Bontate.

450.131

Infatti, il padre era gravemente malato di diabete e, per altro, le doti di saggezza di Stefano erano pronunciatissime fin da quella eta', di talche' venne eletto spontaneamente dai membri della famiglia, senza alcuna imposizione da parte del capo.

Ricordo che lo zio (fratello del padre) di Stefano Bontate era cieco, per effetto del diabete, e fu curato amorevolmente dal nipote, il quale, alla morte dello zio, divenne erede delle sue cospicue fortune.

Di tale famiglia, anche se non e' la mia, conosco abbastanza, in virtu' degli ottimi rapporti di amicizia che mi legavano a Stefano Bontate.

Il suo vice era, in un primo tempo, Bernardo Diana, ucciso, nel 1963, personalmente da Giuseppe Sirchia, vice di Cavataio.

Il Sirchia, poi, venne ucciso davanti all'Ucciardone, insieme con la moglie, per vendicare la morte di Bernardo Diana.

Certamente l' ispiratore e' stato Stefano Bontate, insieme con gli altri componenti della commissione, ma escludo che egli abbia condiviso

450.132

450132

le modalita' di esecuzione dell'omicidio e, in particolare, l'uccisione della moglie del Sirchia stesso.

A dimostrazione di quali fossero le regole di un tempo, faccio presente che sono stato detenuto col Sirchia, all'Ucciardone, per almeno tre anni e che, nonostante i miei sentimenti verso di lui non fossero dei migliori per quello che aveva commesso, non l'ho mai molestato ne' trattato male; anzi, in qualche festività natalizia. l'ho anche invitato a cena, dentro il carcere.

Debbo precisare altresì, che le quattro persone arrestate a Castelfranco Veneto (Galeazzo Giuseppe, Lo Presti Salvatore, Rizzuto Salvatore, tutti di Porta Nuova; Fidanzati Gaetano, della famiglia di Pippo Bono) erano andati in quella località, dove il Sirchia era soggiornante obbligato, per studiare le mosse e preparare un attentato.

Cio' mi e' stato confermato personalmente dai quattro, e soprattutto dal Galeazzo che conoscevo da tempo, quando sono stati condotti all'Ucciardone.

Vol 124/Bis  
1

- Pag. 180 -

450134

A questo punto, si rinvia,  
l'interrogatorio al 9.8.1984, ore 9.30.

L.C.S.